

INTRODUZIONE

Quarant'anni fa, la Legge 180 sanciva, almeno nelle intenzioni, l'abbandono della psichiatria custodialistica che aveva nell'istituzione del manicomio la sua struttura fondativa. «La libertà è terapeutica», questo lo slogan di Franco Basaglia e di un intero movimento di rinnovamento che rappresentò uno spartiacque epocale nel modo di pensare la psichiatria. E prima di essere una proposta di cura alternativa, quell'esperienza fu anzitutto una denuncia civile: il problema non era più visto dentro la «malattia mentale» ma dentro la società. L'istituzione totale fu attaccata, espugnata e rovesciata. Il documentario *I giardini di Abele*, girato dal giornalista televisivo Sergio Zavoli nel 1968 nell'ospedale di Gorizia e trasmesso l'anno successivo in prima serata da RAI 1, contiene una scena emblematica; Zavoli pone una domanda relativa all'apertura dei cancelli dell'ospedale, e chiede: «Che cosa è cambiato?». Una paziente di nome Carla risponde: «Tutto!».

Dopo cinquant'anni da quell'anno di Gorizia e dopo quarant'anni dalla Legge 180, è veramente cambiato tutto?

Per cercare di rispondere a questo interrogativo abbiamo scelto di intraprendere un percorso là dove, pur con le marcate e profonde differenze impresse dalla 180, è possibile parlare di una sorta di eredità della tradizione custodialistica, ossia dentro i Servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura (SPDC). Non contenti, l'attenzione è stata catturata da quella che ancora oggi rappresenta la massima forma di custodia privativa della libertà individuale: la contenzione meccanica. E per concludere ci siamo soffermati su quei professionisti sanitari che concretamente sono chiamati a praticarla: gli infermieri.

Nei manicomi erano figure membrate, scelte prevalentemente tra maschi che spiccavano per forza fisica e scarsa preparazione nella cura dei degenti. Erano loro a nutrirli, lavarli e contenerli. Per esercitare la funzione di controllo del manicomio, non esitavano a ricorrere alla violenza fisica e psicologica. Oggi la maggioranza di chi esercita la professione infermieristica è costituita da donne e la loro presenza negli SPDC non è marginale. Insieme ai colleghi maschi sono tutti formati dall'università e seguono un codice deontologico improntato al rispetto dei più profondi principi umani.

Dopo la 180, la struttura della salute mentale è stata organizzata con servizi territoriali, prevedendo una serie di realtà locali che fossero vicine al luogo dove la sofferenza si origina e prende forma, con tutte le lacerazioni portate alla convivenza umana. Invece, gli SPDC sono il luogo che sospende, seppure temporaneamente, la partecipazione alla vita della comunità di appartenenza: è infatti lo spazio della crisi, dove si fa fronte all'emergenza. E non è solo il luogo dove si misura lo scacco della psichiatria di comunità, i suoi fallimenti nei progetti di riabilitazione psicosociale e di reinserimento, è anche la porta a cui bussava una collettività (forze dell'ordine, famiglie, vicinato) per vedersi «preso in custodia» un suo componente «problematico». È plausibile allora che, davanti alle tante crisi che attraversano la contemporaneità, questo bussare si sia fatto sempre più insistente, fino a diventare una vera e propria pressione sociale in nome della sicurezza, affinché il resto della popolazione sia adeguatamente protetto dai cosiddetti «pericolosi».

Si afferma che la contenzione meccanica va abolita e noi siamo i primi a sottoscrivere questa petizione. Però riteniamo che i veri cambiamenti non possano venire dall'alto, serve dare voce a tutti coloro che sono coinvolti. E noi, nel nostro percorso, abbiamo scelto, pur ascoltando anche altre voci, di privilegiare l'ascolto della voce degli infermieri. Del resto, quando si trattò di trasformare il manicomio di Gorizia, psichiatri e pazienti furono ben consapevoli che qualsiasi cambiamento passava dal personale infermieristico. Senza nulla togliere a nessuno, siamo convinti che il gruppo infermieristico debba e possa svolgere un ruolo importante nella messa a tema della contenzione meccanica, per giungere a un suo definitivo abbandono.